

Roma 30 Aprile 1877

Senato del Regno

Carissimo Costantino

Sono giunto qui soltanto da pochi giorni, e non fu che al mio arrivo qui che mi furono consegnate le due scatole di sigarette che hai avuto la bontà di mandarmi. Ho pure ricevuto soltanto tetti la tua bellissima fotografia. Perdonami adunque d'aver ritardato finora a ringraziarti del tuo dono gentile e squisito e del buon ricordo che serbi di me. Cui ti sarai domandato spesso che razza di vita io abbia fatto quest'inverno in Asti, lontano da ogni centro di vita politica ed intellettuale. Ti dirò chiaramente che ho voluto sperimentare contro la mia desolazione un metodo di vita che mi era spesso stato racco-

mandato dai migliori medici: quello di
astenersi da ogni medicina e di limitarsi
alla cucina domestica. Da quasi vent'anni
non passavo qualche mese in famiglia:
ho voluto provare se ^{la} mancanza d'ogni
preoccupazione, il clima corroborante del
Piemonte non potessero giovarmi meglio
di tutti i veleni che mi erano stati consigliati.
Per vero ho ottenuto già un notevole miglio-
ramento, e, se non sono ingrassato quanto
il Duca di G. Donato, non ho l'aspetto allam-
panato che tu spesso rammaricavi nel tuo
vecchio amico. La noia a grandi dosi non
mi è mancata, ma ho preferito questa agli
innumerevoli pettegolezzi della vita romana.
Per fortuna l'inverno fu splendido: era più
caldo in Asti che a Roma ed a Napoli: facevo
lunghe gite in campagna coi miei nipotini
e coi miei fratelli, e leggevo qualche libro.

E tu che fai? La tua fotografia mi
tranquillizza sulla tua salute. Poi che sei stato
affettuosam^{te} accolto dall'Imperatore e che hai
una ottima condizione sociale. E tu ora più che
mai nel centro dell'azione diplomatica; e
v'ha un mezzo ragionevole di risolvere l'inestri-
cabile questione d'Oriente, senza che si trovarti,
prima che la spada abbia troncato tutti alcuni
nodi, ma abbia fatto sorgere altre questioni occidentali.
Mi compiaccio che tu almeno non sia come ^{l'è} ed
io faccio d'ogni campo d'attività concreta, in un
momento così importante. Quanto a me io mi sdegno
fra il rammarico d'esser quasi estraneo alla
politica attuale, e la povera soddisfazione di non
incorrer rischi di responsabilità in un periodo così
difficile, in cui non c'è, per noi almeno, che delle
fautes à commettre. E per noi non ti parlo di
Mel. e di Cor.: li ho veduti, ma ne so quanto prima.
Piuttosto ti dirò della situazione interna. La quale
è tutt'altro che buona senza che si sappia come
potta cambiare in meglio. Il paese comincia ad
accorgersi, almeno nell'alta Italia, a che rappa di
riparazione si è sottoposto, e le recenti elezioni furono
quasi tutte contrarie al Ministero. Questo è discorde,

maggioranza
 Ma basti per
 ora. Mi accorgo
 che l'aria di
 Roma comincia
 a darmi sui
 nervi. Ne
 voglio ammor-
 tir colla me-
 malumonia
 Adde i vari
 e ne l'enza
 una fretta di
 mano del
 tuo sperandoci
 Amico. R.
 Virenti
 Firenze, 8.
 La ambasciata
 Veneto a far
 tutto e che
 elebor. Abbe.

la maggioranza è piena di malumori, e
 morde il freno con rabbia. Ma che giova?
 Appena Vella o M.^{te} Danno segno di vita, i ministri
 -reali si rimettono di nuovo contro quel fantasma
 di consorteria, che, almeno dopo la defezione dei
 Cosciani, dovrebbe cader nell'oblio. E perciò V.
 fa' il morto: ma se è una buona tattica parla-
 -mentare, ciò non può darsi che giovi all'oppo-
 -sizione nell'opinione pubblica. L'antica destra,
 per quanto scarsa di numero, ha sempre uomini
 a cui il paese accorda un'egregia ed autorità maggiore
 che ad altri: ne sarebbe inutile di essi in ogni
 questione facessero sentir la loro voce, anche
 evitando di venire ai voti. Parlar alla Camera, però,
 è questo il solo modo di parlare al paese: ecco il
 vero scopo d'un'opposizione seria e parlamentare. Ma
 il peccato si è che V., pur accettando d'esser capo della
 destra, non è d'accordo con questa su molte importanti
 questioni. Egli accetta la legge sugli abusi del clero, ed in
 tutta la politica ecclesiastica è più come d'accordo
 cogli attuali che cogli antichi Ministri. E tai di
 giunta importanza sta il tenersi uniti per una oppo-
 -sizione che conta appena 100 su 500 Deputati. Intanto
 Nicotera ha costituito quella che chiamerei la legge
 telegrafica: un centinaio di Dep. Napoletani hanno os-
 -servi venuti ed al primo squillo del campanello elettrico
 vengono in sei ore a votare, mentre ce ne vogliono 24
 per piemontesi e lombardi. Così stanno le cose: e quando
 per una ipotesi poco probabile, la Camera dette torto al Ministero,
 questo le tien sospesa sul capo la riforma elettorale di cui
 tien nascoste le basi, e che si regolerà come chi sa girate altra